

STORIA  
& STORIE  
IL MEDIOEVO  
CHE FINIVA  
SEMPRE  
DI SECONDA MANO

Francesca Trivellato  
pag. VIII

# AL MERCATO DELL'USATO NEL MEDIOEVO

**Storia sociale.** Giacomo Todeschini racconta come già all'epoca i beni di seconda mano avessero un valore: rivelavano anche la distanza tra gli umili rigattieri e i mercanti-banchieri

di Francesca Trivellato

**U**n dizionario francese-italiano del 1761 traduce *frippier* con "rigattiere" e spiega che con un termine affine, *fripons*, si intendevano furbanti e truffatori. Le due parole hanno la medesima etimologia: *faluppa* in Latino, ovvero frammento, scarto, pagliuzza e, da lì, oggetto di scarso valore. Non a caso, nella letteratura francese dell'epoca, gli *usurai* e *fripons* per eccellenza sono gli ebrei.

L'accostamento tra rigattieri, imbroglioni ed ebrei non è una peculiarità francese. Anzi, le sue radici risalgono all'Italia del Duecento e riportarle alla luce significa riscrivere niente meno che la storia dell'economia di mercato in Occidente.

LENZUOLA BUCATE,  
MATERASSI LOGORI,  
VESTITI LISI, PELTRI  
SBECCATI: TUTTO  
VENIVA REINSERITO  
IN COMMERCIO

È questa la tesi provocatoria dell'ultimo libro di Giacomo Todeschini, grande studioso del pensiero economico medievale, intitolato *Seconda mano*. Il valore delle cose fra Medioevo ed età moderna, che fa del commercio al dettaglio di beni usati e di poco valore la cartina di tornasole delle logiche più profonde e insidiose del capitalismo (anche se l'a-

tore si guarda bene, giustamente, dal pronunciare la parola *capitalismo*).

Questa tesi si fonda su un'ipotesi forte, secondo cui i beni di seconda mano avevano un valore, e dunque prezzi, più incerti e instabili delle mer-

ci nuove – ipotesi che andrà ulteriormente verificata, ma che ha il merito di spostare l'attenzione degli studiosi dalle serie anonime di prezzi medi o modali ai molti fattori che entravano nella contrattazione di ciascun prezzo (a partire dalle caratteristiche dell'oggetto e dalla posizione sociale di acquirenti, venditori e intermediari).

Gli storici faticano a dar conto dei lunghi elenchi di beni apparentemente di nessun pregio che figurano accanto a quadri, gioielli e stoffe preziose negli inventari o nelle disposizioni testamentarie, se non parlando di cultura materiale. Questi elenchi acquistano una nuova valenza alla luce dell'analisi di Todeschini. Lenzuola bucate, vestiti logorati, materassi bucati, peltri sbeccati: tutto veniva re-inserito nel mercato e doveva trovare nuovi sbocchi. La riconversione economica spettava ad attori specializzati, i rigattieri appunto. Loro era anche una delle seconde mani che toccavano fisicamente questi beni, trasformandone il valore. Quando nel Quattro e Cinquecento gli ebrei si affiancarono ai rigattieri cristiani nella gestione del commercio dell'usato (la "strazzeria"), competizione, conflitti e incertezze vennero intensificandosi.

La documentazione normativa, la trattatistica, i proverbi e le novelle tardo medievali non lasciano dubbi sul valore simbolico della

rivendita al minuto nella concezione della legittimità e della gerarchia degli scambi. Una grande distanza sociale separava gli umili rigattieri dagli stimati mercanti-banchieri, detentori del potere in molte città-stato italiane. Ma col tempo la distinzione tra i due gruppi si fece più sottile. I primi uscirono dal cono dell'infamia, formando

corporazioni a sé e presiedendo ad aste pubbliche, anche se non riuscirono mai a scrollarsi di dosso l'onta del mestiere. Col progredire della commercializzazione, specie nel Cinquecento, sorse un nuovo timore: non che ognuno divenisse

un mercante – per parafrasare Adam Smith – ma che anche i mercanti divenissero rigattieri.

*Seconda mano* si iscrive nel solco di una lunga carriera, inaugurata con una fondamentale edizione critica del trattato sui contratti e l'usura steso a fine XIII secolo dal francescano Pietro di Giovanni Olivi e punteggiata da numerosi e pregevolissimi studi, tra cui *I mercanti e il tempio* (Il Mulino, 2001), *Visibilmente crudeli* (Il Mulino, 2007) e *La banca e il ghetto* (Laterza, 2016). Una volta di più Todeschini ci svela i



meccanismi di un mercato nient'affatto anonimo e governato dalle leggi astratte della scienza economica, bensì subordinato a rapporti di potere e un ordine morale profondamente concreti.

In quest'ultimo lavoro, come in altri, si ravvisa talora una contrapposizione forse troppo netta tra logica economica e logica sociale. Una persona facoltosa e potente ottiene un tasso di interesse più basso non solo per deferenza e prevaricazione, ma anche perché è spesso più affidabile per chi le fa credito rispetto a un manovale o una balia con introiti irregolari. Resta il fatto che, come è sotto gli occhi tutti, in molti casi il mercato accentua le diseguaglianze più di quanto non le appiani. Se la crisi climatica ci ha resi più sensibili al riciclaggio, prestigio sociale e potere economico rimangono tuttora indissolubilmente legati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giacomo Todeschini**

**Seconda mano. Il valore  
delle cose fra Medioevo  
ed età moderna**

Carocci, pagg. 216, € 20

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**Lo storico e il mercante.** Pietro di Miniato, «Veduta della città di Prato con Paolo Dagomari e Francesco Datini», Prato, Museo di Palazzo Pretorio, fino al 26 ottobre



© PRATO, PALAZZO PRETORIO